

'O TERRAMOTO

FOGLIO DEI COMITATI SENZATETTO E OCCUPANTI DI NAPOLI

CONTRO I PROPRIETARI ASSENTEISTI, CONTRO LA PROPRIETÀ PRIVATA: ACQUISIZIONE SOCIALE DEL PATRIMONIO EDILIZIO DEL CENTRO STORICO

NO ALLE DEPORTAZIONI DI MASSA: CONTROLLO E DECISIONE SULLA RICOSTRUZIONE DA PARTE DEL PROLETARIATO

UNITÀ DI TUTTE LE SEZIONI DI CLASSE - TERREMOTATI, SENZATETTO, DISOCCUPATI, STUDENTI, OPERAI, DONNE - NELLA PROSPETTIVA DI UN CONTROPOTERE PROLETARIO

ROVESCIAMENTO DELLA STUCCHEVOLE QUESTIONE MERIDIONALE
SULLA BASE DELLE ESPERIENZE, DELLE IDEE E DELLE GAMBE DELLA GENTE

A oltre due mesi dal terremoto la situazione non si è ancora schiarita. Permangono su una possibile direttrice di marcia fitte nebbie di dubbio e di incertezze.

Al livello delle forze politiche ed istituzionali regna confusione e paralisi. Il dibattito tra loro si rivoltella in diatribe e accuse reciproche. Nessuna idea capace di coagulare forza e movimento ne viene fuori. Si va dalla esaltazione più cieca delle istituzioni alla organizzazione di cortei tutti deleganti.

Lo stesso sindacato, travolto dalla crisi economica e dalla chiusura di numerose fabbriche, non

Ma dove erano e cosa hanno fatto e quali iniziative hanno preso i vari istituti universitari di urbanistica, di ingegneria, di economia e le varie facoltà scientifiche prima del terremoto? La loro voce non si è sentita, o - se si è sentita - era solo per richiedere sovvenzioni e prebende.

Dal lato padronale un movimento c'è e si svolge tutto intorno al governo, alle istituzioni e alla DC, al fine di accaparrarsi la maggiore fetta di torta rappresentata dalla pioggia di miliardi che si preannunciano per la cosiddetta ricostruzione.

delle armi risuona, anche quello della camorra e dei vari racket funzionali al capitale, ma il proletariato non si mostra ancora pronto a scendere su un terreno tanto infido e pericoloso. Manca ancora di una sua unità, di una sua organizzazione, di una sua memoria collettiva, di una sua forza uguale e contraria.

Certamente i primi passi di autorganizzazione li ha fatti. Altri ne compie in un processo progressivo di consolidamento. Ma non è sufficiente, anche se è la condizione base da cui partire. Il terremoto non è solo la rivelazio-

riato nel suo complesso che deve farsi carico di questa prospettiva formidabile e di questa occasione storica irripetibile.

Perciò molti ostacoli vanno superati, sia di metodo che di strategia.

Se è vero, come è vero, che non si può dichiarare superato il rapporto avanguardia/masse, è altresì vero che non esistono le condizioni oggettive e soggettive perché una forza rivoluzionaria possa assumere entro di sé il compito di risolvere per tutti la vertenza sociale. Una tale pretesa, oltre che essere velleitaria, è sicuramente foriera di più gravi delusioni e di sconfitte. L'esperienza insegna e non si può bellamente ignorarla. Quello che conta è la trasmissione di comportamento e di organizzazione che non siano dissimili e antagonisti tra le varie sezioni del proletariato.

Il compito dei rivoluzionari al momento presente è quello di unificare il movimento, dargli un corpo unico e una forza dirompente. Tener presente le differenze oggettive di punte alte e basse del movimento, e saperle mantenere unite, senza appiopparci sopra il cappello della propria organizzazione. Se il nemico è unico, e sono tutte le forme di un sistema sociale cresciuto sullo sfruttamento e sulla strumentalizzazione delle masse, unico deve essere l'antagonista organizzato formato dal popolo con le sue esigenze, i suoi bisogni, la sua volontà di liberazione.

Con questo foglio, certo lacunoso e pieno di limiti, tentiamo di dare, oltre che una rappresentazione il più vicino della realtà, una panoramica dei problemi che si agitano e dei compiti che si pongono.

E' il nostro contributo immediato, ma è anche l'impegno di andare oltre l'emergenza nella prospettiva di un contropotere capace di imporsi finalmente e di decidere autonomamente.



ché dalle contraddizioni al suo interno, si ridimensiona e si emargina.

I convegni politici e scientifici si moltiplicano e si sprecano. Le cosiddette competenze e l'intellettualità da un lato vengono esaltate e, da un altro lato, vengono strumentalizzate e caricate di responsabilità che non sono in grado di assumere. Tali personaggi spiccano come fiori all'occhiello nei vari convegni. Sono coccolati ed esultano nel loro ruolo di tecnici e di un loro momento, sia pure miserabile, di popolarità. Spiattellano pianò e neppure l'ombra di un'autocritica li sfiora.

Il loro fine, naturalmente, è tutto speculativo e il loro disegno politico è chiaro come il sole: liberare Napoli dal proletariato, deportandolo e ghettizzandolo; fare del centro storico un'area di servizio e di insediamento della media e dell'alta borghesia. I mezzi a loro disposizione non mancano e neppure gli strumenti di guerra psicologica e di repressione militare. I vari sgomberi di edifici occupati parlano da soli.

La situazione è davvero di emergenza e forse di guerra. La lotta di classe si inasprisce e si tinge dei colori della tragedia. Il crepitio

ne eclatante del problema della casa, ma la messa in luce del problema del lavoro e di tutto l'assetto sociale del Mezzogiorno in termini civili, istituzionali, di rapporti tra la gente, di sfruttamento e di rapina. In altri termini è il problema Italia visto nei suoi aspetti di collocazione internazionale e di potere. Se si assume questo punto di vista, il problema diventa, ad un tempo, più semplice e più complicato. Più semplice perché è visto nel suo insieme e più complicato perché sono ancora da raccogliere materiali, idee, forze per ribaltare la situazione. E' quindi il proleta-

via s.rosa n.70: chi specula e chi ruba

La storia del palazzo n. 70 di via Salvator Rosa è singolare quanto antica, forse risale ad oltre il secolo che questo stabile si porta addosso. Sopraelevazioni a quei tempi, abbandono totale pre il resto degli anni, qualche siringa di cemento nei mesi precedenti il terremoto. Uno stabile inagibile da tempo, vigili del fuoco chiamati d'urgenza per la caduta di cornicioni, proteste aspre degli inquilini finite nel nulla; oggi fatto sgombrare dalle perizie tecniche del Comune e militari di Zamberletti.

Alcune famiglie hanno occupato una scuola, altre hanno requisito uno stabile di Sagliocco al Vomero (qui non tutti se la sono sentita di adattarsi, soprattutto per i lavori urgenti che devono ancora effettuarsi: servizi igienici, pavimenti, acqua, luce).

La vecchia borghesia napoletana, proprietaria delle case, si è sparpagliata per tutto lo stivale, qualcuno non è più e gli eredi si accontentano del pigione mensile corrisposto dagli inquilini. Il generale di corpo di armata, Brunetti, è a Roma, il barone Ventimiglia è morto, il docente universitario Mazzarella ha venduto, qualcun altro è in Calabria, il giudice Cuomo vive tranquillamente sul lungomare di via Partenope, ma tutti concordano che, senza la sovvenzione del Comune, di lavori non se ne parla, fatta eccezione per i pochi piccoli proprietari, tra l'altro gli unici ad essere disponibili, forse perché in quelle case ci vivevano. Ed il punto è proprio questo: chi procederà a ripristinare il palazzo per ridare alle famiglie che ci abitavano la propria vita? Non certo l'amministratore avvocato Tarallo, il quale, difendendo gli interessi della suocera proprietaria nello stesso stabile, a sua volta spinge per la sovvenzione, ma l'ordinanza di Zamberletti è chiara: i soldi a lavori ultimati: alla presentazione della fattura.

Intanto l'Ufficio tecnico del Comune sta provvedendo al puntellamento di un'ala del palazzo. L'ultima piaga. Un puntellamento che poteva ultimarsi in quattro

giorni al massimo; invece, dopo un mese è ancora al terzo piano, chissà al quinto tra quanti mesi ci arriverà. Eppure, i tubi Innocenti arrivano di continuo, li scaricano nell'atrio del palazzo e, poco dopo, su qualche furgone li portano in altri posti. Li vendono? Vanno davvero in luoghi dove effettivamente sono destinati? Il fatto è che il n. 70 di via Salvator Rosa sembra una tappa obbligata come ai tempi in cui alle stazioni nella prateria si cambiavano i cavalli per proseguire il viaggio. Il signor N.

E, fratello del lattaio all'angolo del Cavone, a pochi metri dal n. 70, è dipendente all'ufficio tecnico del Comune di Napoli, a palazzo S. Giacomo. Questo signore, a suo dire, si è prodigato per salvare le sorti dello stabile. Avuta tra le mani la pratica, ha voluto salvaguardare gli interessi dei comparielli e degli amici del quartiere. Semplice egocentrismo, o va sotto qualche cosa di losco? Solo la Madonna Assunta, dirimpettaia del n. 70, può saperlo. N.

E, democristiano, portatore di voti, corrente Gargiulo, fanfaniano, deve proprio essere un brav'uomo, ma si ricorda poco delle numerose famiglie che giacciono sbandate per le scuole ed i palazzi occupati, che attendono il rientro nell'intimità della propria casa e della propria vita.

I delegati del n. 70 di via Salvator Rosa stanno facendo chiarezza, vogliono scoprire i meccanismi che regolano comportamenti di questo tipo, ed a Napoli, in tale situazione, non sono pochi, vogliono essere pronti ad affrontare insieme a tutte le altre famiglie del palazzo le iniziative di lotta che si richiederanno, esprimendo da subito la loro sfiducia a tutti coloro che verranno a proporre strane alleanze con le istituzioni, reali controparti e responsabili di questo stato di cose, brutali calcolatori degli interessi dei singoli a discapito della maggioranza che ancora non ha conosciuto che cosa sia vivere, ma che intende dimostrarlo con la propria volontà di lotta e la propria organizzazione.



167 di secondigliano

Dopo il terremoto del 23 novembre, i senzatetto, gli sfrattati, gli abitanti di bassi, coloro costretti alla coabitazione, tutti quelli che vivevano in condizioni pietose da sempre, hanno occupato tutto ciò che poteva assicurare un ricovero immediato.

In particolare, molti senzatetto hanno occupato gli alloggi IACP nella 167 a Secondigliano. Un volantino del Coordinamento Comitati occupanti di case di Secondigliano-Piscinola-Frullone-Traiano-Parco Palladino-Volla, rivendica non solo il diritto ad una casa, ma invita gli occupanti di scuole, navi e containers ad occupare le altre case sfitte per formare un unico movimento di lotta capa-

ce di superare i tempi delle assegnazioni tramite graduatorie che verrebbero comunque manipolate da tutti i partiti a fini clientelari.

Gli obiettivi che hanno unito in piazza migliaia di proletari hanno dovuto tener conto delle esigenze immediate: allacciamento della corrente elettrica; allacciamento dell'acqua; attivazione delle reti fognarie. Ma nonostante la giustezza dei bisogni, la volontà di combattere le divisioni e le discriminazioni volute dai partiti, continua la repressione da parte del Potere contro le occupazioni; continua la deportazione forzata sul litorale domiziano.



È POSSIBILE CREARE CONTROPOTERE

Se il racconto delle esperienze si crede abbia ancora una propria validità, sulle ultime fatte a Napoli dal terremoto ad oggi c'è poco da dire, soprattutto perché la situazione complessiva della città è sotto gli occhi di tutti, nonostante siano diversificati i bisogni e le esigenze, dei vari Comitati dei senzatetto e occupanti vecchi e nuovi.

Furono chiari subito gli obiettivi a breve e a lunga scadenza, fu emblematica la pratica con la quale essi si intendevano raggiungere. I primi volantini autonomi dei Comitati dei senza-tetto e degli occupanti, a tale proposito, indicavano chiaramente su cosa e come si voleva portare avanti la lotta:

1. Elenco unico dei senza-tetto, vecchi e nuovi;
2. Ripristino immediato dei fabbricati lesionati con lavori da parte del Comune a danno dei proprietari;
3. Installazione di prefabbricati per coloro cui si rendeva impossibile un rientro nelle proprie case, in aree indicate dagli stessi senzatetto, rifiutando così la logica della deportazione di massa;
4. Ricostruzione della città che tenesse conto di un nuovo assetto urbanistico, per l'eliminazione di tutte le abitazioni precarie, per il superamento della coabitazione, per la partecipazione di organismi di base alla vita della città, per cominciare ad esprimere CON-

TROPOTERE reale, affinché i bisogni proletari e popolari potessero essere in grado di determinare il superamento del sistema dei partiti, intaccando le istituzioni, la concezione dello stato così inteso.

Questo è ciò che si è espresso in questi due mesi, piaccia o meno. Vedute ambiziose, ma certamente le uniche praticate e praticabili oggi. Sicché da una parte la volontà degli organismi di base di proporsi soggetti delle scelte e dei bisogni che dovranno contare, rifiutando qualsiasi delega a chi vorrebbe rappresentarli strumentalmente dentro le istituzioni, dall'altra i partiti e partitini che a questa realtà non vogliono guardare senza la minima apertura non solo rispetto al nuovo, ma anche rispetto a tutto quello che il passato ha insegnato.

Una immensa forza che può organizzare la propria istintualità in una visione politica completamente ribaltata di fronte a quella comunemente intesa, i cui bisogni siano da subito attuabili ed attuati nella prospettiva che si colleghino direttamente con quelli della classe operaia per una società senza oppressi e senza oppressori.

COMITATO SENZATETTO E
OCCUPANTI DELLA CAIROLI
E PALAZZO SAGLIOCCO

TEMPO DI SUPERLAVORO: LA FATALE CATENA...



i bassi del quartiere avvocata e "l'ordine di malta"

Molti bassi e qualche decrepita palazzetto dell'Avvocata sono proprietà dell'"Ordine di Malta", una vecchia istituzione ricchissima che nel quartiere gestisce anche un poliambulatorio a pagamento.

Nonostante i cospicui capitali, accumulati con la speculazione sulla buona fede e la pelle di strati popolari secolarmente abbandonati al loro triste destino, nulla è stato mai fatto per dare ai proletari della zona almeno un'abitazione in cui poter simulare una sorta di vita. Sfrattati dai loro "covi" in seguito alle perizie dell'ultimo terremoto, i proletari vanno errando in cerca di un abitacolo provvisorio per sé e la coabitazione cui erano costretti, tra un'occupazione di scuola e l'altra. Non è tanto adesso la questione di riparare i danni del sisma, quanto, alzando il tiro, conquistarsi una casa, proprio per rimanere nel clima delle citazioni degli ultimi giorni e che si riferiscono alla difesa della Costituzione, delle istituzioni democratiche; le quali una casa l'assegnano, teoricamente, di diritto a tutti.

Democratici e costituzionali che tali non sono, "ordini" strettamente legati alle varie mafie di potere, e i proletari, quando si ribellano e lottano, sarebbero gli anticonstituzionali. Ce ne vuole di cinismo per generare simili conclusioni. Ma, alla luce degli ultimi e-

pisodi, quelli cioè dell'ennesima carità cristiana che ci vuole tutti sul litorale Domiziano per non sparpagliarci e per darci finalmente un ricovero, nella mente di noi proletari il fatale meccanismo: **NON SAPPIAMO COSA FARNE DELLA VOSTRA CARITÀ!**

I reali nemici della democrazia siete voi, che tanto la predicata, voi che ci usate violenza deportandoci, malmenandoci, riducendoci animali sui vostri carri bestiame, scaricandoci lontano dai nostri interessi ed affetti più prossimi, facendo di noi, ancora una volta, i vostri giocattoli preferiti.

Allora la vostra arroganza, per il Potere, vuole essere l'occasione per "ripulire" definitivamente la città dai proletari; ma i conti non sono stati già fatti. Se ci deportate con la violenza, diremo a tutti di ritornare insieme organizzati, a piedi se volete, in corteo, per imporre il nostro punto di vista, per imporlo dappertutto, perché vogliamo contare e vivere, non lasciarci morire e schiacciare...

A questo punto non abbiamo nulla da perdere.

**UN GRUPPO DI PROLETARI
DEL QUARTIERE AVVOCATA**

da quasi due anni in una scuola occupata

Il quartiere alle Fontanelle è terremotato da sempre. Mai un intervento privato, mai da parte del Comune, mai fondi dalla Regione, la quale 1300 miliardi li tiene congelati in banca. Fu occupata la scuola media alle Fontanelle e lì si è da quasi due anni. Condizioni igienico-sanitarie inesistenti, lotte che ormai non si contano, delegazioni da tutte le parti, poi arriva il PCI a frenare tutto, a promettere una sistemazione.

Ora, una parte delle famiglie occupanti, sfiduciata e stanca di aspettare, ha individuato una serie di case alla 167 di Secondigliano e le ha occupate. Le altre famiglie, anche per mancanza di case abitabili, sono restiate nella scuola, e tra esse, i "nuovi" terremotati. Il dilemma è questo: aspettare altre promesse, o cominciare a lottare da subito in prima persona? E' facile capire che la seconda ipotesi è quella più logica perché pare l'unica via per soddisfare i bisogni immediati e raggiungere gli obiettivi che ci si prefigge.



OLTRE 130 PERSONE AL G.B. VICO OCCUPATO

Oltre 130 persone occupano il G.B. Vico a via Salvator Rosa. Si è atteso l'esito delle perizie ufficiali e tutto sembra chiuso nel dimenticatoio. Il primo momento di auto-organizzazione lo si cerca con i Comitati occupanti della zona, con quello della Cairoli, Anna Frank, Manzoni, Maternità ed infanzia di Materdei, ecc., e si pensa di organizzare autonomamente una manifestazione da decidere in un'assemblea dei vari Comitati. All'assemblea si presenta il SUNIA (sindacato inquilini) col quale, immediatamente, si crea una evidente frattura. Il SUNIA non vuole la manifestazione perché, dice il suo segretario provinciale Monaco, deve essere qualcosa di grosso che dia al sindacato stesso più forza contrattuale; con l'antica e solita logica di essere delegato dalla base per fare chissà quali interessi. I Comitati presenti, ovviamente, rifiutano questa impostazione e l'assemblea si chiude con una spaccatura e un nulla di fatto.

La manifestazione, però, la si pensa lo stesso. Nei giorni successivi si preparano gli striscioni e la domenica si dovrebbe partire da piazza Mazzini. Ma già dalle prime ore della mattina di domenica, la piazza sembra un campo militare, polizia da tutte le parti, un po' perché hanno negato l'autorizzazione, un po' perché non vi è la presenza di alcun partito istituzionale. Si cambia metodo: il sabato successivo, spontaneamente ed in modo tempestivo, si attua il blocco stradale a via Salvator Rosa.

Arriva la polizia, qualche tafferuglio, ma si rimane sulla strada chiedendo la presenza di un'autorità. Arriva il vice-questore e gli si impone un telex indirizzato a Zamberletti, alla Regione ed a Valenzi: ripristino immediato degli stabili lesionati su cui è possibile un intervento. Il consiglio: quello di sbrigarsi; altrimenti queste forme di lotta si ripeteranno e si intensificheranno.

L'ESPERIENZA DI POGGIOREALE

Poggioreale, un quartiere popolare come tanti, con strutture "tradizionalmente" fatiscenti, abitato in gran parte da proletari e sottoproletari. In questo come in molti altri quartieri di Napoli il terremoto non ha fatto che aggravare una situazione già normalmente precaria, dove casa vuol dire spesso una stanza con otto persone, servizi igienici in comune per tutto il palazzo, pareti grondanti d'acqua, topi, ecc..

Una situazione del tutto statica nella quale le strutture istituzionali, come i Consigli di quartiere, sono presenti quasi esclusivamente nei periodi preelettorali con le operazioni di tipo puramente propagandistico come l'attintatura dei palazzi marci nelle fondamenta, o la riparazione di qualche lampione fuori uso.

In questo contesto molta gente si è trovata, nell'immediato post-terremoto, a dover cercare rifugio nelle scuole della zona, essendo impossibilitata a tornare nelle proprie case. Ed è peraltro mancata quell'azione di tempestivo intervento da parte comunale che in questi casi è indispensabile a chi si trova improvvisamente ad essere un "senz'altro" ed ha bisogno di tutti i generi di prima necessità. Di fronte a tale mancanza di intervento, di fronte al modo assurdo in cui sono state condotte le perizie, di fronte alla intollerabile risposta del governo che, nella persona di Zamberletti, ha decretato l'espulsione dei proletari dai quartieri e la deportazione nelle

zone costiere, è nata l'esigenza di comprendere più a fondo un disegno speculativo che non partiva dal terremoto, ma che da questo era facilitato, e di organizzarsi per dare una risposta autonoma.

E' iniziata così quella difficile opera di collegamento tra le diverse realtà che, dovendo superare la tradizionale diffidenza ed apatia, cercava di darsi degli obiettivi concreti, basati su una ricerca di un'analisi fatta in prima persona.

Ciò che si è sottolineato quindi fin dalle prime assemblee è stata la necessità di una PRESA DI COSCIENZA DIRETTA del fatto che non basta "chiedere e aspettare", ma bisogna responsabilizzarsi ed agire per ottenere dei risultati. Avere quindi un indirizzo autonomo, non nel senso di un settarismo, ma di una ricerca di alleanze su obiettivi concreti, decisi dalla gente nelle proprie assemblee, e non pilotate da partiti o organizzazioni che, definendosi "popolari", cercano invece di cavalcare i movimenti per giungere a una stabilizzazione, ed in pratica per istituzionalizzarli.

Su queste basi si sono mantenuti i contatti anche con il Consiglio di quartiere e con altri comitati di diverse zone, con la coscienza che nessuno può essere "voce delle masse" se non lavora con esse e per esse, e non contribuisce nel senso di una gestione e di un controllo diretto da parte della gente in ogni azione e decisione.

FARE CHIAREZZA

Alfinché una lotta sia concreta ed importante bisogna far chiarezza sugli obiettivi. Questa è stata l'impostazione scelta fin dalle prime assemblee da vari Comitati di Poggioreale. La ricostruzione è nata all'insegna della speculazione e del clientelismo (perizie incompetenti e interessate) e soprattutto con i vari "progetti Baia Domizia": è chiaro il tentativo di sradicare la gente dai posti di residenza e di lavoro. Di qui la necessità di appropriarsi dei mezzi necessari, e quindi la ricerca di zone atte alla costruzione dei prefabbricati nel quartiere, lo studio del piano regolatore rispetto alla nostra zona, l'individuazione di eventuali fabbricati da requisire o acquisire, l'informazione sulla situazione strutturale (perizie) e legale (pagamento pigioni, ecc.) attraverso consultazione di esperti al di fuori delle strutture istituzionali.

Questo lavoro ci ha permesso di individuare degli obiettivi precisi, che sono l'immediata costruzione di prefabbricati nell'area del "campo del macello" destinato dal piano regolatore al verde e l'inizio, anch'esso immediato, dei lavori per ultimare la costruzione dei quattro stabili in via Aquileia, che, fermi da anni per costruzioni abusive, possono essere acquisiti dal Comune, coprendo così un fabbisogno addirittura maggiore di quello dei terremotati della zona. Inoltre, lo studio del piano regolatore ci ha permesso di sapere che tutta la zona di via Traccia è destinata ad essere abbattuta per la costruzione del centro direzionale. Ciò ci ha permesso di unirci nella lotta non solo agli altri terremotati ma anche alla gente del quartiere, per ottenere delle case che sia-

no degne di questo nome.

In questo senso è nata la proposta dell'applicazione della 167 per l'edilizia popolare nei quartieri e non in periferia, come finora è stato fatto. Su questi obiettivi si è mossa la manifestazione pubblica con corteo a palazzo S. Giacomo dei Comitati di lotta per la casa di Poggioreale, svoltasi giovedì 15 gennaio. I Comitati, dopo una lunga trattativa, hanno ottenuto dall'assessore Scippa la concessione dell'area del campo del macello.

Contro tale scelta si era schierato in un primo momento lo stesso Consiglio di quartiere, sostenendo l'invulnerabilità del piano regolatore. Si è ottenuto inoltre l'inizio dei lavori ai fabbricati di via Aquileia. L'installazione dei prefabbricati leggeri, che era stata in un primo momento scartata dai Comitati per le scarse garanzie di vivibilità, è stata accettata solo a condizione che la costruzione dei palazzi di via Aquileia sia terminata in breve tempo (e ciò è possibile, dato che bisogna solo terminare le pareti divisorie delle stanze).

Con la coscienza che questi non sono che i primi passi di una lotta lunga e difficile, nella quale bisogna esercitare un controllo ed una gestione continua, evitando ogni tipo di delega, ribadiamo il nostro diritto a gestirci in pieno la ricostruzione secondo una logica che non sia più quella del lento degrado dei quartieri popolari, bensì di una rinascita di questi in conformità ai bisogni della gente.

COMITATI DI LOTTA PER LA
CASA DI POGGIOREALE



VIA DIOCLEZIANO A FUORIGROTTA: UNA STRADA INABITABILE

In via Diocleziano a Fuorigrotta ci sono molti palazzi gravemente lesionati. Soprattutto quelli stretti nella morsa tra i binari della Ferrovia cumana e quelli del tram; oltre al traffico continuo di automezzi pesanti destinati al trasporto di materiale dell'Italsider e della Cementir. Le case di via Diocleziano hanno sempre vibrato al passaggio della cumana e degli automezzi, tanto che più di una volta, nel corso degli anni, hanno provocato lesioni alle pareti. In particolare il n. 86 è costruito in modo a dir poco assai anomalo. Tutta un'ala esce fuori dal blocco centrale senza alcun sostegno in terra. Quest'ala, non a caso, è quella più gravemente danneggiata, al punto che le pareti delle case sono scese di alcuni centimetri staccandosi dai soffitti. Perché questo palazzo è stato costruito in maniera così balorda, senza tra l'altro tenere minimamente conto delle sollecitazioni a cui è soggetto a causa dei mezzi di trasporto che vi transitano? Semplice: se avessero fatto dei pilastri che partivano dal suolo avrebbero dovuto eliminare un grosso deposito sottostante invece tranquillamente fittato a una ditta di scaffalature per ufficio. Dopo la perizia comunale e quella di parte (costata più di un milione di lire) si è provveduto al puntellamento che parte dalla casa del portiere fino al primo piano e di fianco all'ala lesionata. Ma dalla casa del portiere al deposito sottostante non vi è collegamento di puntellamento, se non dentro il deposito stesso. Quel che grosso proprietario ancora oggi si rifiuta

di rendersi conto personalmente della situazione, ma finge di assumere atteggiamenti umanitari all'interno del Consiglio di quartiere di Fuorigrotta, di cui è esponente della DC. Ma neanche persone che lavorano a palazzo S. Giacomo, vicinissime a Valenzi, hanno fatto nulla. Gli inquilini sono stati diffidati dall'usare alcune stanze dei propri appartamenti, e sono quindi costretti a dormire nel corridoio ed in un piccolo salottino, nel continuo timore che improvvisamente qualche parete li seppellisca, nella perenne precarietà di adattarsi donne e uomini in pochi metri quadri. Molte scuole a Fuorigrotta non sono agibili ed occupare le poche restanti è un'impresa non facile. Già la "Coriolano" di via Campegnà è stata sgomberata dalla polizia e gli occupanti sono stati "accompagnati" a Baia Domizia poiché le loro case dovranno essere abbattute (sono infatti in quei vecchi palazzi decrepiti da sempre che fiancheggiano la grotta nei pressi dello Sferisterio, pure crollato). Ancora una volta i rappresentanti delle "nostre" istituzioni democratiche mostrano il loro vero volto, e contro di loro si rivolgeranno tutte le nostre azioni, giacché non è possibile vivere in questo stato ancora per molto, come non lasceremo che le crudeltà dei mistificatori della DC siano scambiate per ingenua bontà francescana.

I COMPAGNI
DI VIA DIOCLEZIANO
A FUORIGROTTA

O TERRAMOTO

Numero unico
in attesa di autorizzazione
Suppl. a "Comunismoggi"
Aut. Trib. Venezia, n. 498
Gennaio 1981

Tipolit Betagraf
via G. Argento 54 NA

ASSEMBLEA

DI OPERAI
E LAVORATORI
DEL PUBBLICO
IMPIEGO

Un resoconto dei suoi lavori sarà
pubblicato sul prossimo numero.